

Il fantasma del naufrago

Leo Talamonti

Diversi anni fa il noto giornalista Leo Talamonti consegnò a Luce e Ombra un discreto numero di suoi articoli, tutti riguardanti fatti, personaggi e teorie del mondo del paranormale, e tutti, all'epoca, inediti e scritti per questa rivista. Per una serie di circostanze, non ci fu modo di pubblicare immediatamente quei testi, che poco dopo finirono accantonati, tra numerosi altri materiali d'archivio, in un contenitore conservato nella Biblioteca Bozzano-De Boni. Tornati di recente all'attenzione, si è deciso di pubblicarne ora almeno una parte, uno per fascicolo a iniziare dall'attuale, in quanto per l'importanza degli argomenti trattati e per l'indiscussa capacità espositiva dell'autore rappresentano ancora oggi una lettura interessante e gradevole. Questi testi offrono inoltre l'opportunità di ricordare un protagonista che negli ultimi decenni del Novecento ha notevolmente contribuito ad affermare presso il pubblico italiano le tematiche della parapsicologia e dello spiritismo, presentandole e discutendole con competenza e acume in numerosi articoli e libri che hanno riscosso grande successo. Merita ricordare qui che negli anni Settanta fu Talamonti a concepire il primo mensile a larga diffusione dedicato a tutto campo ai temi dell'insolito (Scienza e Ignoto) e che dalla sua penna sono usciti libri "mitici" quali Universo proibito, Gente di frontiera, Parapsicologia della vita quotidiana.

Diciamolo subito: certi fatti che andremo narrando risulteranno difficilmente credibili; ma di chi è la colpa, se la realtà non sempre si preoccupa di rispettare le esigenze della verosimiglianza? Cominceremo da un racconto marinaro: una di quelle avventure che i vecchi ufficiali a riposo della marina mercantile amavano rievocare, in tempi assai lontani da questi, tra un bicchiere e l'altro.

Il suo protagonista è Robert Bruce, uno scozzese dai capelli rossi. Fu lui a narrare la vicenda al capitano S. Clarke e questi la riferì a Robert Dale Owen, autore di un libro ormai dimenticato (*Passi sui confini di un altro mondo*), al quale hanno attinto largamente, in tempi diversi, molti altri studiosi di queste materie.

Robert Bruce, trent'anni, era imbarcato in qualità di secondo di bordo, su un mercantile diretto verso New Brunswick, estrema propaggine del Canada nell'Atlantico settentrionale. Mancavano una trentina di ore all'arrivo e la navigazione s'era fatta difficile a causa delle brume che coprivano vaste zone dell'oceano e potevano anche nascondere, a quelle latitudini, l'insidia dei ghiacci galleggianti. Chino sulle carte nautiche, Bruce alzò gli occhi e nella cabina dirimpetto, che era quella del comandante, vide uno sconosciuto dall'apparenza quanto mai insolita. Coperto di cenci inzuppati d'acqua stava scrivendo, in piedi, sulla lavagna del capitano.

Bruce fece letteralmente un salto verso l'intruso, ma questi fu più svelto di lui. Prima che l'altro potesse mettergli le mani addosso, si era già dileguato. L'ufficiale aveva avuto appena il tempo di guardarlo in faccia: un volto scavato dalla sofferenza e due occhi dolorosi, da allucinato. Un fantasma? Ma i fantasmi, di solito, non scrivono sulle lavagne. E lì, invece, c'era una frase a caratteri di scatola che aveva tutta l'aria di un'invocazione di soccorso: «Aiutateci, fate rotta a nord ovest!». Un passeggero clandestino? Forse. Ma non se ne trovò alcuna traccia in tutta la nave, per quanto la si frugasse da cima a fondo.

Per gente di sangue scozzese un mistero del genere è una sfida che deve essere raccolta. Bruce convinse il capitano e la nave deviò bruscamente la sua rotta di 45°, mettendo la prua a nordovest. Dopo alcune ore di navigazione, ecco un'isola galleggiante di ghiaccio e su di essa, imprigionato nella morsa ghiacciata, il misero relitto di una nave da carico. Tra i naufraghi stremati da tre settimane di sofferenze morali e materiali, si trovò, occorre dirlo?, anche lo sconosciuto che Bruce aveva guardato bene in faccia: l'autore di quella frase misteriosa.

Il quale fu interrogato, messo a confronto con i suoi compagni di sventura, e si volle perfino che scrivesse sulla lavagna quelle stesse parole. La scrittura risultò identica, ma il mistero rimase impenetrabile. Si riuscì ad appurare soltanto che il giorno prima, a una certa ora, l'uomo era sprofondato in un sonno pesante. Non appena desto, col piglio delle grandi occasioni, aveva assicurato i compagni che sarebbe ben presto giunta una nave a soccorrerli. E chi poteva credergli? Ma poi la nave era giunta per davvero e corrispondeva esattamente a quella descritta dal naufrago *visionario*.